

Rony Medaglia

COMUNICAZIONE, POTERE E SISTEMI SOCIALI
IN JÜRGEN HABERMAS.

Per una traduzione comunicativa dell'agire politico contemporaneo

1. «Primo» e «secondo» Habermas: una continuità da ricostruire?

Il percorso del pensiero di Jürgen Habermas segna uno dei punti più alti sul piano della riflessione teorico-politica. In particolare, lo sviluppo del pensiero politico habermasiano si presta ad una lettura in termini di rapporto tra *comunicazione e teoria politica*, tramite il quale diviene possibile leggere non solo la produzione di Habermas che segue la cosiddetta «svolta comunicativa»¹ ma, in ultima analisi, la totalità dello sviluppo del pensiero politico dello studioso tedesco. Esiste infatti, a nostro avviso, una continuità rinvenibile tra il cosiddetto «primo» Habermas, ancora inserito nell'approccio critico marxista dell'*Institut für Sozialforschung* francofortese, e il corso che segue la svolta degli anni '70, fino alla produzione più recente.

In questo senso, già nell'opera del 1962, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, la ricognizione storico-sociologica intrapresa ripercorrendo la parabola evolutiva del concetto di *sfera pubblica* presenta un'interessante ambivalenza. L'argomento al centro di questo primo lavoro di Habermas è infatti, traducendo il titolo della dissertazione², il mutamento della struttura

¹ Per una contestualizzazione della svolta habermasiana nel più ampio contesto filosofico tedesco, cfr. L. Cortella, *Habermas e la svolta comunicativa della filosofia contemporanea tedesca*, "Fenomenologia e società", VII (1984), 2, pp. 19-41.

² *Strukturwandel der Öffentlichkeit* è il lavoro di tesi di abilitazione alla docenza che

[*Strukturwandel*] dell'*Öffentlichkeit*. L'*Öffentlichkeit* ossia, letteralmente: l'essere *öffentlich* (pubblico), il carattere pubblico (*Öffentlichkeit*), la *public-ità*³. Postulando l'esistenza di una categoria di *public-ità* che incontra trasformazioni nella sua struttura complessa nel corso del tempo, Habermas conferisce al concetto di *pubblicità* un suo statuto almeno in parte *meta-storico*. Individuando in questa forma – che si configura compiutamente e si diffonde in concomitanza con l'ascesa borghese, ma le cui radici e i cui elementi costitutivi vengono fatti risalire ben più addietro – una sorta di costante meta-temporale declinata in diverso modo a seconda dei momenti storici, Habermas le attribuisce l'identità forte di un *paradigma comunicativo* di sfera pubblica. Il primo Habermas di *Strukturwandel* pare così condurre un *doppio percorso* di studio: il primo, più evidente, di ricostruzione genetica della trasformazione nel tempo del concetto di *public-ità*, criticamente definito; il secondo, per così dire sullo sfondo, di individuazione di un paradigma forte di opinione pubblica e di sfera pubblica, la cui sostanza in qualche modo «trascende» lo sviluppo storico contingente e per le sue caratteristiche - già in questa fase - aspira a collocarsi in ambito più strettamente teorico politico; alla definizione problematica di questo paradigma è dedicato l'altro, e più ambizioso, obiettivo (implicito) del lavoro *Strukturwandel der Öffentlichkeit*.

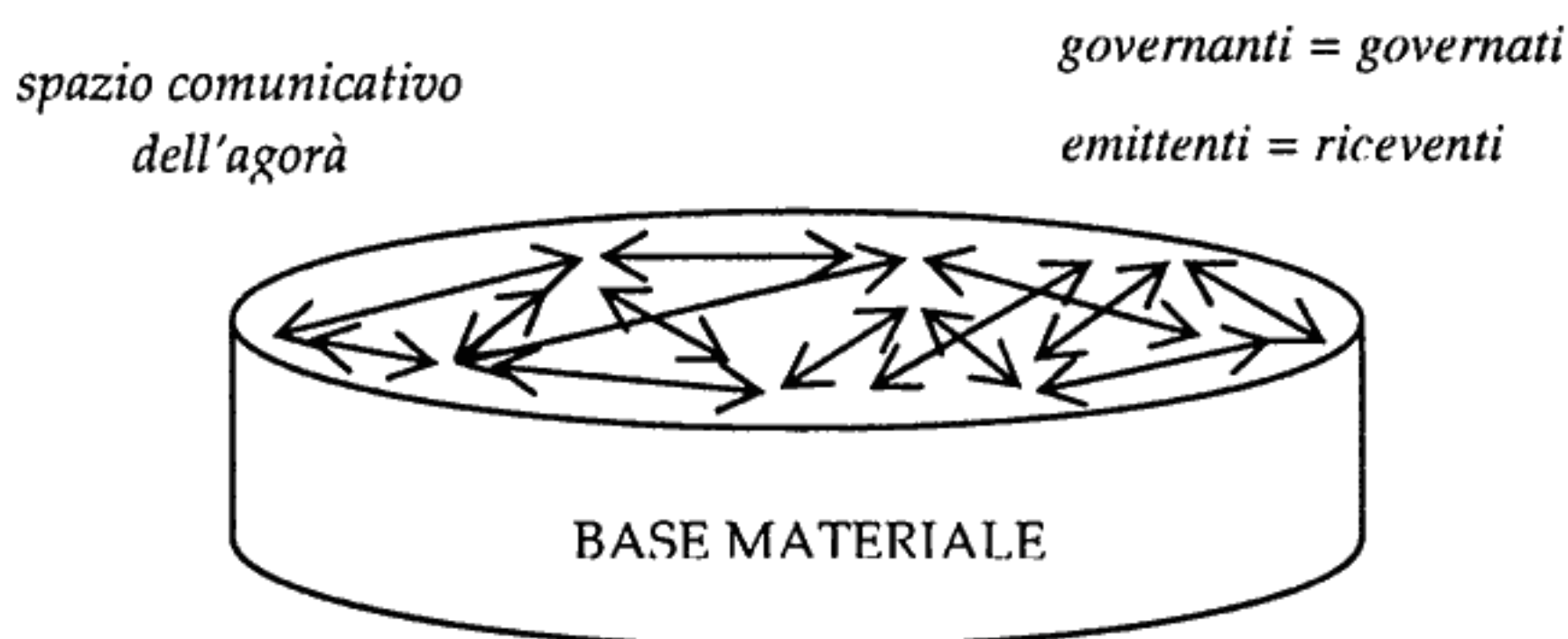
Già in questa prima opera è individuabile fra le righe una chiave di lettura determinante che segue la ricostruzione cronologica: a mutamenti nel-

Habermas discute a Marburgo con Wolfgang Abendroth nel 1961. La tesi, insieme alle nuove posizioni teoriche assunte da Habermas nel senso di un incipiente affrancamento dalle posizioni francofortesi più ortodosse, non incontra però il favore dei suoi maestri (Habermas fu assistente di Adorno dal 1956 al 1959), in particolare di Max Horkheimer.

³ La precisazione rispetto alla traduzione libera dell'edizione italiana è indicativa. Habermas dapprima individua un concetto-chiave – l'*Öffentlichkeit*, la *public-ità* – come categoria centrale interessata da una trasformazione, e poi intende seguirne lo *Strukturwandel*, il mutamento strutturale nella sua evoluzione storica, indicandone i fattori causali, gli sviluppi, le manifestazioni fenomeniche. La traduzione italiana di *Öffentlichkeit* rende invece il termine con l'espressione «opinione pubblica», dalla genesi storica successiva e, soprattutto, dal riferimento semantico diverso. La *public-ità*, il *carattere pubblico* è, nell'accezione di Habermas, una categoria che incontra diverse incarnazioni e trasformazioni nello sviluppo storico e nel mutamento sociale. Traducendo questa con *opinione pubblica*, a nostro avviso, si salta senza mediazioni in un ambito differente – l'incarnazione *moderna* del concetto di *public-ità* – alla cui ricostruzione per fasi Habermas stesso invece dedica il suo lavoro. L'«opinione pubblica» è ciò che si forma *all'interno* dello spazio caratterizzato dalla *Öffentlichkeit*, dalla *public-ità*; il lavoro di Habermas ha invece un orizzonte d'indagine più vasto, volendo ricostruire la nascita e le trasformazioni del concetto stesso di pubblico e non già dell'opinione pubblica, che di questo concetto è, per così dire, un precipitato storico.

la struttura dei flussi comunicativi vengono fatti corrispondere mutamenti nei processi di formazione e di legittimazione del potere politico. Così, nello spazio greco classico dell'*agorà* i soggetti politici, affrancati dai condizionamenti materiali delegati a donne e schiavi, coincidono con *attori comunicativi* che si confrontano entro i flussi orizzontali della comunicazione linguisticamente mediata, e si coordinano in un *network* di scambi per principio paritari (Fig. 1). In seguito, il passaggio alla «sfera pubblica rappresentativa» [*repräsentative Öffentlichkeit*]⁴, che avviene con il feudalesimo medievale, riconcentra le risorse simboliche in un unico flusso comunicativo, discendente dal «signore» detentore del pubblico potere e collocato al vertice di una *piramide di status*. Il potere-comunicazione assume così la configurazione *rappresentativa* di un apparato simbolico (le insegne, i riti, il *gestus*) che si dispiega, modellando i gradini della scala sociale, di fronte alla massa indistinta del «popolo», cui è attribuito il ruolo di contemplare passivamente quella che potremmo definire la «teoria del simbolo-potere»: un vero e proprio «broadcast» simbolico (Fig. 2). In questo modo, al mutare della logistica comunicativa, con cui Habermas fa coincidere implicitamente l'organizzazione politica, muta anche la dinamica di formazione del potere e dei suoi meccanismi di legittimazione; alla pratica retorica del dialogo fra *homoioi* che si persuadono e dissuadono a vicenda, si sostituisce la *voluntas* del potere rappresentativo, il cui processo genetico si fa opaco e si ritira nella dimensione ineffabile ed extra-mondana degli *arcana imperii*.

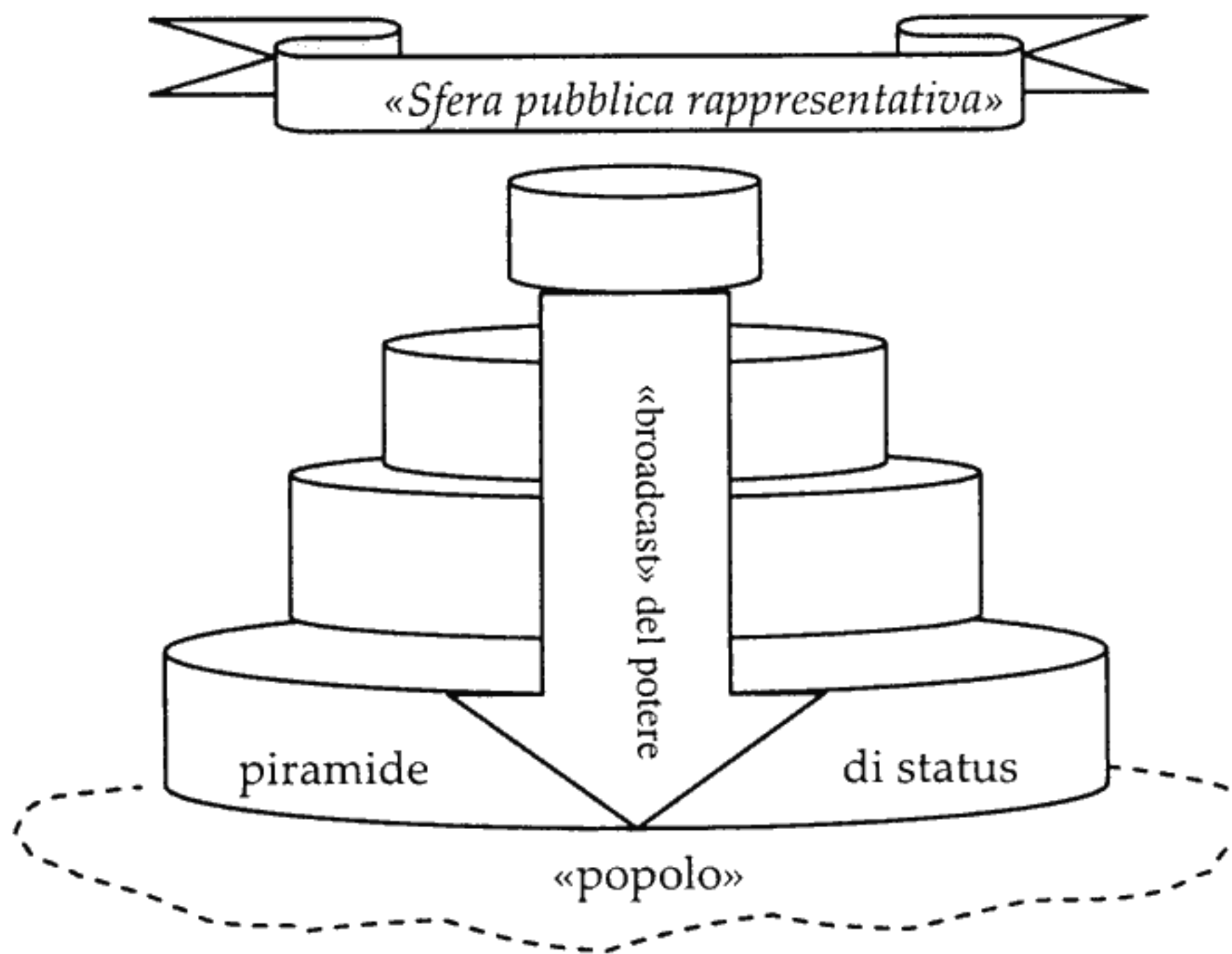
FIG. 1 – La «Sfera pubblica ellenica»



Fonte: elaborazione personale

⁴ Per i riferimenti al testo originale mi servo della versione tedesca *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1990.

FIG. 2 – Comunicazione e potere nella sfera pubblica rappresentativa



Fonte: elaborazione personale

Gli istituti giuridico-politici del nuovo paradigma borghese vengono successivamente trasfigurati con l'avvento dello Stato sociale. L'interventismo dello Stato nella sfera economica del libero mercato si affianca ad una contemporanea graduale penetrazione di interessi corporati all'interno della sfera del dibattito parlamentare, il cui principio del dibattito argomentato si rovescia in contrapposizione non mediabile di forze sociali⁵.

⁵ E' da notare il significato particolare che Habermas attribuisce in questa sede all'aggettivo «sociale» [*sozialen*]. Le "forze sociali", il "clima sociale" (Habermas, 1962: 196) fanno riferimento ad un ambiente *indifferenziato* creatosi in seguito all'eclissi della distinguibilità pubblico/privato. L'influenza per questa accezione concettuale data al termine potrebbe essere riconducibile al contributo di Hannah Arendt, che legge la genesi dell'«età moderna» come trionfo del «sociale» a scapito del «politico», fondato sulla distinzione tra spazio pubblico e sfera privata. «Col sorgere della società di massa – scrive Arendt – la sfera sociale è giunta finalmente (...) ad abbracciare e controllare tutti i membri di una data comunità in maniera uniforme e con la stessa forza. La società ha conquistato l'ambito pubblico

La proprietà privata come garanzia di *autonomia*, così come la distinguibilità forte tra pubblico e privato che sanciva la compresenza nello stesso soggetto di *homme, bourgeois e citoyen*, si disseccano in *funzioni* di una totalità amministrata; lo spazio stesso del confronto comunicativo si comprime, e la sfera pubblica politica degenera in sfera pubblica depoliticizzata del consumo culturale [*konsumkulturell entpolitisierte Öffentlichkeit*] (Habermas, 1962: 212). Il desolante panorama istituzionale che conclude la parabola di mutamento della *Öffentlichkeit* tuttavia non nega ma, anzi, rafforza il carattere paradigmatico che una lettura attenta riesce a vedere attribuito da Habermas ad un *modello comunicativo dell'agire politico*. Indicando, infatti, quale alternativa normativa al trionfo della pubblicità *manipolativa*, la promozione concreta di una pubblicità *critica*, Habermas sostiene implicitamente la possibilità di recuperare i tratti costitutivi fondamentali dell'esperienza di sfera pubblica sorta nel XVIII secolo, pur nel mutato panorama strutturale, cioè la pratica argomentativa della decisione politica e le condizioni che la rendono possibile: universalità, autonomia, libero accesso. A fronte della progressiva asfissia dello spazio pubblico politico, Habermas fa perno sulla modellizzazione in chiave comunicativa dell'esperienza borghese per dimostrare come, sia in termini teorici che normativi, esista un'alternativa al mero scontro di interessi nella genesi della decisione e del sistema politico. Anzi, il requisito urgente per uno sviluppo non patologico di un paradigma comunicativo dell'agire politico è proprio la *protezione* che quella che potremmo chiamare *autonomia comunicativa* deve ricevere nei confronti di ingerenze come quelle delle "forze sociali" – che proponiamo di modellizzare più efficacemente come *forze vettoriali extra-comunicative* (cfr. §4).

Dopo la cosiddetta «svolta comunicativa» del proprio percorso teorico, cui l'autore stesso attribuisce grande enfasi, Habermas prende ad includere gli esiti di un fitto dialogo con i contributi di linguisti come Chomsky, Austin e Searle, in una teoria generale della società. E' questo il presupposto

(...) e la distinzione e la differenza sono diventate faccende private dell'individuo" (Arendt, 1958: 30). E ancora: "L'emergere della società – l'avvento dell'amministrazione domestica, delle sue attività, dei suoi problemi e strumenti organizzativi – dall'oscura interiorità della casa alla luce della sfera pubblica ha non solo confuso l'antica demarcazione tra il privato e il politico, ma ha anche modificato, fino a renderlo irricognoscibile, il significato dei due termini e la loro importanza per la vita dell'individuo e del cittadino" (Arendt, 1958: 28). L'impiego terminologico dell'aggettivo sociale (*sozial*) si salda per un momento ad una prospettiva di critica alla società contemporanea *come amministrazione totale* (cfr., in particolare, Arendt, 1951).

della *Teoria dell'agire comunicativo* (1981), che intende portare a frutto la lettura critica di contributi come la teoria degli atti linguistici (Austin, 1962; Searle, 1969), gli studi sulla grammatica generativa (Chomsky, 1965), per implementarli in un lavoro di sistemazione concettuale dalle grandi pretese teoriche. L'approccio comunicativo - da questo momento in poi tipicamente habermasiano - si esplicita così nell'idea forte che sottende la monumentale opera del 1981: l'interazione comunicativa è la sorgente viva dei nessi di coordinamento che tengono insieme il sistema sociale. In questo senso si colloca la proposta interpretativa centrale presente nella dicotomia *sistema/mondo vitale*: mentre gli ambiti del *sistema* sono quelli tenuti insieme da azioni strumentali-strategiche (riconducibili in buona sostanza alla razionalità *orientata allo scopo* di weberiana memoria) - il mercato e la burocrazia statale -, il mondo vitale [*Lebenswelt*] è quel «luogo» sociale situato «dietro le spalle dei partecipanti» che si riproduce attraverso azioni comunicative, ossia coordinamenti intersoggettivi di *orientamento all'intesa* mediato linguisticamente⁶.

Le regolarità universali che, secondo Habermas, sottendono ad ogni discorso intersoggettivo possibile, governano le relazioni tra i soggetti sociali: questi, *per il solo fatto di non potersi ignorare reciprocamente*, si vincolano ad una serie di pretese di validità [*Geltungsansprüche*] che sono continuamente chiamati a riscattare tramite argomenti.

2. *Politica come discorso: fatti e norme*

Lo sforzo di sviluppare un nuovo filone di ricerca nella direzione di un approfondimento delle tematiche della politica e del diritto viene affidato da Habermas principalmente ad un'opera del 1992, *Fatti e norme* [*Faktizi-*

⁶ Il concetto di mondo vitale è ereditato da Habermas dalla riflessione della fenomenologia husserliana. Per Husserl la *Lebenswelt* designa il «regno di evidenze originarie» da cui traggono fondamento tutte le successive operazioni logiche messe in atto dalle scienze naturali; come tale esso è costituito dal «mondo in cui viviamo intuitivamente, con le sue realtà, così come si danno» (Husserl, 1936, par. 44). Habermas, a supporto della concettualizzazione dell'ambito di riproduzione attraverso l'interazione comunicativa, adotta il concetto husserliano, che assume così il ruolo di indicare un «serbatoio o sfondo di certezze ed evidenze non problematizzate ma problematizzabili a mano a mano che diventano rilevanti per una situazione» (Rusconi, 1986: 37) e che funge da contesto delle azioni comunicative con le quali i parlanti si intendono. Sul ruolo del concetto di *Lebenswelt* nel contesto complessivo del pensiero habermasiano. Cfr. R. Giovagnoli, *Habermas: agire comunicativo e Lebenswelt*, Carocci 2000.

tät und Geltung], nella quale Habermas intende coniugare la teoria dell'agire comunicativo con una teoria discorsiva del diritto e della democrazia⁷. Da questo punto di vista, *Fatti e norme* può essere considerato come *Strukturwandel più Teoria dell'agire comunicativo*. Di quest'ultimo, *Fatti e norme* rappresenta infatti un'applicazione nell'area disciplinare più propriamente filosofico-politologica; il tentativo è quello di applicare i risultati della riflessione sul potere integrativo dell'agire comunicativo alla definizione di un quadro politico-istituzionale che di questo potere rappresenti l'implementazione in termini di legittimazione ed equilibrio. Di *Strukturwandel, Fatti e norme* riprende il discorso lasciato a metà della sfera pubblica politica, ossia l'ambito di ricerca che era stato aperto con riguardo alle funzioni delle sfere pubbliche e ai modi possibili di inserire queste entro una cornice procedurale positiva.

La trattazione prende le mosse dagli spunti conclusivi rimasti implicitamente insoddisfatti nella teoria dell'agire comunicativo. La modernità, compiutamente descritta come processo di razionalizzazione del mondo della vita e differenziazione degli ambiti sistemici, si pone come dimensione problematica per ciò che concerne le proprie possibilità di mantenersi integra e stabile. In altre parole: dove attingere una fonte di stabilità sociale una volta che, con il differenziamento e la «dialogizzazione» della modernità, le azioni comunicative sono autonomizzate? Il dispositivo sociale in grado di colmare questo vuoto è, per Habermas, il *diritto* – o meglio, un *sistema dei diritti* originato discorsivamente⁸.

⁷ La continuità tra *Teoria dell'agire comunicativo* e *Fatti e norme*, benché facilmente intuibile, non è del tutto ap problematica. Proprio a questo proposito si interroga Gian Enrico Rusconi nella *Presentazione a Teoria dell'agire comunicativo*: «La “teoria della comunicazione” (...) è il nucleo teorico da cui Habermas prende avvio per tutte le operazioni di apertura, di confronto, di verifica con altri paradigmi. (...) Per la verità, queste operazioni ed esplorazioni portano con sé un processo di ridefinizione, rifinitura, riaggiustamento semantico, concettuale e tematico che lascia talvolta perplessi. Ci si chiede se si tratti davvero dell'applicazione ed estensione ad ambiti particolari (ad esempio, a quello del diritto e della democrazia) di una «teoria della comunicazione» o di una “teoria del discorso” già compiuta. O non si tratti piuttosto di una rielaborazione che cambia e innova un nucleo che era stato articolato in precedenza in modo diverso» (Rusconi, 1997: 31).

⁸ Nell'individuazione di un tale dispositivo, è evidente come Habermas voglia anche indirettamente rispondere alle critiche mosse da chi aveva letto nella sua teoria dell'agire comunicativo un semplice lasciapassare allo svincolamento delle energie dell'interazione comunicativa, di per sé anarchiche. Cfr. O. Höffe, *Giustizia politica*, Il Mulino, Bologna 1995 (ed. orig. *Politische Gerechtigkeit*, Frankfurt am Main 1987). Inoltre rimaneva, tra le righe di *Teoria dell'agire comunicativo*, la questione aperta di una universalizzazione astratta dei meccanismi della pragmatica che si faticava a ricondurre ad esperienze empiriche probanti.

La questione fondamentale da cui parte l'esigenza di approfondire il ruolo del diritto è il modo in cui possa istituzionalizzarsi in concreto quello che, nell'interazione quotidiana, rimane come un *potenziale* di coordinamento, cioè il patrimonio intersoggettivo dell'orientamento all'intesa, che è sì presente nel tessuto sociale degli attori comunicativi, ma pur sempre bisognoso di continue sollecitazioni (il gioco delle pretese di validità). Queste sollecitazioni comportano un dispendio di risorse e, inoltre, anche sul piano teorico, non bastano evidentemente a configurarsi come fattore di stabilità *autonomo* per le strutture sociali. Insomma, la nozione di diritto come categoria di mediazione viene in soccorso ad Habermas nel compito di istituzionalizzare il potere socio-integrativo dimostrato presente nell'agire comunicativo. Ma c'è di più. Coerentemente con l'origine critica del pensiero habermasiano, e anche con il sentito impegno civico-politico dell'autore, la riflessione sul diritto vuole anche coniugarsi con l'intento di fornire una base teorica nuova ai principi della democrazia, dello Stato di diritto, della partecipazione deliberante della cittadinanza alla formazione delle decisioni, del ruolo che può assumere un'opinione pubblicamente formata nelle società contemporanee.

3. Habermas tra liberalismo e repubblicanesimo

Ma qual è precisamente la natura di questo sistema di diritti? Un tentativo di risposta può essere avanzato misurando Habermas con il dibattito teorico politico che riguarda l'origine dei diritti fondamentali alla base di modelli alternativi di ordinamento politico-giuridico. In particolare, due sono le visioni con cui Habermas può essere confrontato intorno al principio delle libertà individuali e dell'autonomia privata dei consociati giuridici: quella del *liberalismo* e quella del *repubblicanesimo*.

Sintetizzando: da una parte stanno i "liberali", riconducibili alla visione kantiana, secondo i quali l'ordinamento trae la propria legittimità dalla capacità che ha di garantire agli individui la propria autonomia privata. In questo senso, si tratta di una libertà riconosciuta all'individuo come *pre-politica*, ossia come condizione che precede sia logicamente, sia come importanza, la consociazione entro lo Stato di diritto. Questa libertà, la cui preservazione è il primo compito di un ordinamento legittimo, si presenta come una «sfera di liceità personale»: un ambito di arbitrio riconosciuto e tutelato dall'ordinamento, nella misura in cui si concilia con la protezione dell'arbitrio altrui. Dall'altra parte, può essere individuato l'insieme delle

posizioni “repubblicane”, riconducibili sostanzialmente alla matrice teorica del *Contrat social* rousseauviano; in questa prospettiva, legittima è innanzitutto la *sovranità popolare*, ossia l’ordinamento che i membri di una comunità organica di cittadini danno a se stessi, come espressione della propria *volontà generale*. La composizione *etica* del corpo giuridico rivendica qui un primato normativo: essendo originariamente legittime le statuizioni sovrane del popolo, le libertà individuali non possono che essere *derivate* da queste, ed esercitate negli ambiti concessi dalla decisione pubblica.

Estendendo ad un ambito più generale tale distinzione, vi aggiungiamo altri concetti analogamente inscrivibili. Riassumendo in un prospetto grafico:

Fig. 1 – I paradigmi liberale e repubblicano a confronto

	«LIBERALI»	«REPUBBLICANI»
CONCETTO DI LIBERTÀ	<i>Autonomia privata</i>	<i>Sovranità popolare</i>
DIMENSIONE NORMATIVA	<i>Morale</i>	<i>Etica</i>
ATTORE IDEALTIPICO	<i>Strategico-strumentale</i>	<i>Comunicativo</i>
DIMENSIONE DEL DI- SPPOSITIVO GIURIDICO	<i>Fattualità</i>	<i>Validità</i>

Fonte: elaborazione personale

L’autonomia pubblica è quindi autonomia prettamente *politico-comunicativa*, che *fonda* il riconoscimento dell’autonomia privata degli attori che compongono l’ordinamento democratico e, contemporaneamente, *si fonda* su di essa. Il suo principio integratore è quello della *democrazia deliberativa*: “Al posto del modello contrattuale subentra il modello del discorso o della consultazione deliberativa: la comunità giuridica non si costituisce più per via di un contratto sociale, ma sulla base di un’intesa discorsivamente raggiunta” (Habermas, 1981: 531, *Postfazione* del 1994).

Ma quale statuto attribuire a questa nuova autonomia privata, che Habermas presenta come così effettivamente importante per una ricostruzione della convivenza democratica all'interno dello Stato di diritto? Se il concetto di *pubblico* è già stato analizzato entro la prima parte del percorso habermasiano risulta, a questo punto, opportuno soffermarsi per avanzare qualche considerazione propositiva su un modo *nuovo* di concepire l'ambito dell'autonomia *privata* estratto dalla riflessione habermasiana.

4. «Sfere d'autonomia comunicativa». Una proposta teorica

Come si intuisce rileggendo criticamente le pagine di *Fatti e norme*, l'impressione è di trovarsi di fronte alla ripresa di un discorso iniziato esattamente trent'anni prima: lo studio sui mutamenti strutturali del concetto di publicità [*Öffentlichkeit*]. Possiamo leggere il punto di arrivo dei primi anni '90 come la chiusura di un ciclo che, iniziato con *Strukturwandel*, descrive un lungo arco – che apparentemente si rivolge ad altri temi – con gli studi intorno al tema dell'agire comunicativo, e poi ritorna, arricchito da tutto ciò che ha seguito la c.d. «svolta linguistica», al grande tema della teoria politica. In questo contesto, Habermas riconsidera a ragione, ancora una volta, il problema centrale del rapporto tra i concetti di *pubblico* e *privato*. Questa volta, però, la questione si ripropone all'interno di una dicotomia nuova: il dualismo presente nel dibattito liberale/repubblicano tra autonomia privata e autonomia pubblico-politica. Il problema della relazione instaurata tra i due poli della dicotomia, una volta passato per il filtro dell'agire comunicativo, assume nuove declinazioni: si svincola, cioè, sempre più dagli elementi *strutturali* e avanza la richiesta di una integrazione teorica di tipo più prettamente *comunicativo*.

Riformuliamo la questione facendo esplicito riferimento alle tappe dei lavori. Le condizioni dettate dal contesto di ricerca di *Strukturwandel* – nascita e declino della sfera pubblica borghese – erano, per forza di cose, legate a doppio vincolo ad elementi strutturali (i mutamenti erano pur sempre riferiti alla *Struktur*, alla *struttura*, come intesa dal primo Habermas marxista), incontrati in quello che era anche un lavoro di tipo storiografico; già qui è leggibile tra le righe un particolare «slancio paradigmatico» che, a nostro avviso, riconnette questo iniziale lavoro in un quadro unitario di lettura *comunicativa* del fenomeno politico. Tuttavia, il carattere *borghese* dello spazio pubblico descritto nella sua apparizione settecentesca non può svincolarsi dalla zavorra teorica del suo legame con l'autonomia individua-

le intesa come *proprietà privata* di beni economici. Pur introducendo storicamente il fondamentale principio della «trascendenza» dalle condizioni materiali nell'ambito pubblico del confronto argomentato, infatti, la forza della dimensione proprietaria che inerisce la costruzione della sfera pubblica *in quanto borghese* pregiudica l'individuazione di un paradigma più svincolato da questo tipo di condizioni. Avverrebbe altrimenti solo al prezzo di una perdita d'aderenza con l'oggetto di studio.

Il passaggio alla teoria dell'agire comunicativo sancisce definitivamente l'importanza della questione: come costruire, cioè, una prospettiva teorica sull'agire sociale e politico che non si riduca alla deduzione descrittiva da premesse strutturali (e non indichi queste ultime come completamente vincolanti)? In particolare, leggiamo il dualismo sistema/mondo vitale come un tentativo di risposta a tale questione; Habermas include l'ambito del condizionamento da vincoli strutturali nelle dinamiche strategiche del *sistema*, all'interno del quadro, che si vuole più ampio, dell'interazione comunicativa dei mondi vitali, entro i quali il determinismo dei vincoli strutturali viene trasceso. Pur con delle difficoltà – soprattutto di ordine concettuale, in merito allo statuto della *Lebenswelt*⁹ – l'intento riesce, perché convince dell'imprescindibilità dell'agire di tipo comunicativo e, allo stesso tempo, dell'insufficienza di un approccio solo strumentale-strutturale ai temi della contemporaneità. In altre parole: l'idea forte (che, detto per inciso, neanche la più travagliata delle paratassi habermasiane riesce ad anestetizzare¹⁰) è che le azioni sociali, e poi l'agire politico, non siano descrivibili solo in termini di crasso materialismo, mentre le visioni realistico-ciniche dei fenomeni sociali sono, per questo motivo, irrimediabilmente *monche* a livello esplicativo¹¹.

⁹ Non è questa la sede per approfondire le criticità imputabili all'adozione da parte di Habermas del concetto husserliano. La nostra ipotesi è che le difficoltà rinvenibili nell'implementazione della *Lebenswelt* all'interno del sistema teorico habermasiano possano essere attribuite alla sua origine teorica: una matrice soggettivistico-fenomenologica che appare difficilmente conciliabile con l'impostazione intersoggettiva cui Habermas vuole adattare il concetto.

¹⁰ Sullo stile espositivo habermasiano e, in particolare, sulla questione della traduzione in italiano, cfr. L. Ceppa, *Habermas, farfalloni, Feltrinelli*, «Belfagor», n. 3, pp. 343-48, 1991. Sulle difficoltà di lettura spesso offerte dalla prosa di Habermas, scrive molto eloquentemente Leonardo Ceppa: "tradurre Habermas significa scalare rocce di sesto grado superiore" (Ceppa in Habermas, 1997: 12).

¹¹ E' questa la critica più forte mossa da Habermas ai «maestri» francofortesi Horkheimer e Adorno, accusati di rimanere prigionieri anch'essi di una descrizione unidimensionale della razionalità, come sola razionalità strumentale. "Il lettore [della *Dialettica dell'Illumi-*

In *Fatti e norme* viene fatto tesoro di queste acquisizioni, nel contempo tentando di sopperire a delle debolezze. A nostro avviso, infatti, il ruolo così importante attribuito al dispositivo giuridico si presenta principalmente come una risposta alla fiacchezza che caratterizzava, ad esempio, la consistenza autonoma della *Lebenswelt*; viene intrapreso il saggio compito di smettere di fare affidamento al portato di matrice fenomenologico-soggettivistica che indeboliva il concetto husserliano trapiantato in sede di teoria sociale, e si decide di ancorarlo al più saldo dispositivo del diritto, cosa che ha anche il merito di riportare la questione in campo più propriamente *politico*. La *Lebenswelt*, che da sola faticava a tenersi in piedi, acquista tutta un'altra consistenza se declinata all'interno della questione delle *sfere pubbliche*, che ad essere concepite come mondi vitali guadagnano non solo in pregnanza teorica, ma soprattutto in *attualità*.

La necessità di superare l'opposizione repubblicano/liberale si presenta, allora, come la ripresa dell'intento di slegare la questione delle autonomie nella formazione delle decisioni vincolanti da un'esclusiva dipendenza da vincoli strutturali. Vorremmo, alla luce di questo passaggio, avanzare una proposta teorica che valorizzi il potenziale esplicativo di una opposizione *autonomia comunicativa/ingerenze extra-comunicative*.

Nel primo Habermas, quello che viene indicato come *precedente* la canonica «svolta comunicativa», come visto, è già a nostro avviso possibile tradurre comunicativamente gli spunti paradigmatici nascosti, ad esempio, fra le righe del lavoro del '62, inquadrandoli entro le coordinate suggerite da un asse *autonomia comunicativa/ingerenze extra-comunicative*. Nell'apparizione storica della sfera pubblica borghese, infatti, si può leggere in filigrana la presenza di un paradigma forte di tipo comunicativo che, una volta comparso, influenza tutta la percezione successiva del problema politico. L'argomentazione tra borghesi colti e agiati che si svolge nei caffè e nei *salons*, in seguito trasferita idealmente nell'aula parlamentare (prima di disseccarsi in finzione solo istituzionale) si fonda su un principio di *astrazione dalla condizione individuale*, pre-politica; questo principio di astrazione è ricollegabile dall'esperienza greca che, in questo caso, viene mediatamente inclusa nel nuovo – completamente diverso – ambito strutturale della società civile borghese [*bürgerliche Gesellschaft*]. Il principio

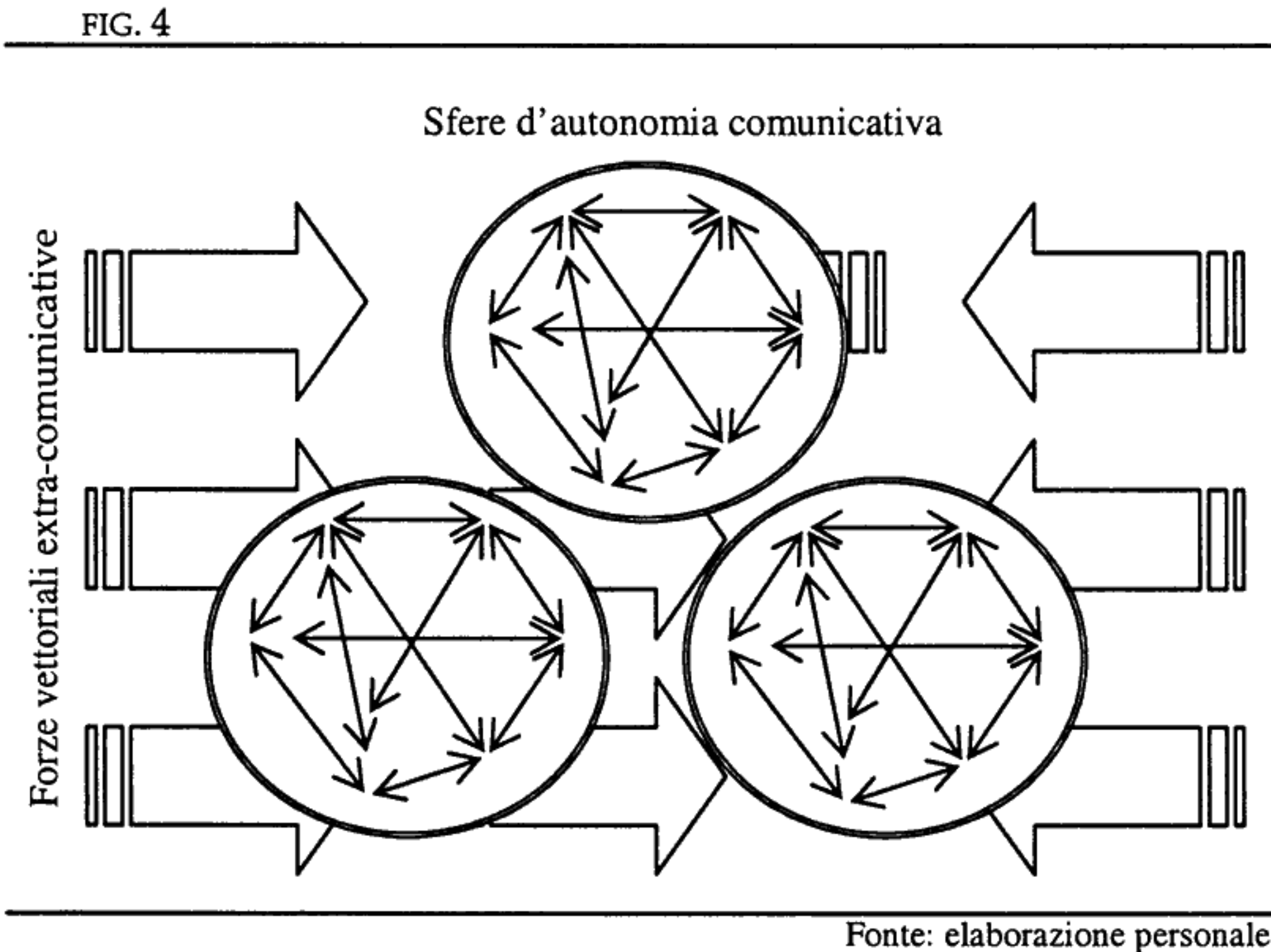
nismo, NdR] ricava a giusto titolo la sensazione che la descrizione livellante non tenga conto di tratti essenziali della modernità culturale. (...) la Dialettica dell'Illuminismo non lascia infatti molte speranze di sfuggire al mito della razionalità in vista dello scopo, sfociato nel dominio materiale (Habermas, 1985: 117).

normativo implicito, che attraversa i secoli tra l'agorà periclea e il salotto di una De Staël, è quello della *distinguibilità* tra ambito privato e spazio pubblico: i *bourgeois*, *hommes* e, infine, *citoyens*, si relazionano e si raccontano come «trascendenti» le proprie condizioni private individuali all'interno dello spazio del pubblico argomentare.

Trasfigurare questo principio alla luce di una prospettiva *comunicativa* originale significa operare su due fronti: 1) svincolare compiutamente dalle sue incarnazioni storiche concrete ciò che di modellizzante è reperibile nell'esperienza ripercorsa in *Strukturwandel*, e 2) costruire un modello comunicativo di agire politico in base al quale indirizzare nuovi percorsi di ricerca empirica.

«Svuotiamo» così la coppia *limitazioni cetuali-condizionamenti economici* del proprio contenuto storico concreto, concependola paradigmaticamente come «insieme di vincoli strutturali». Alla luce della riflessione habermasiana «post-Kehre» – per operare un *détournement* di un termine della critica heideggeriana – poi, impariamo a declinare questi vincoli strutturali come *determinazioni non-linguistiche*. Il potere «muto» dei condizionamenti sistemici, in questo modo, si caratterizza per il fatto di sottrarsi ad una descrittibilità e, soprattutto, ad una *modificabilità* tramite la mediazione del linguaggio; per questo, viene in soccorso soprattutto la riflessione di Hannah Arendt, la quale concepisce l'agire politico come fondamentalmente caratterizzato dalla prassi linguistico-discorsiva. La competizione sistema/mondo della vita, e la dinamica di “colonizzazione del mondo vitale” che ne è l'effetto patologico, può essere allora letta come contrapposizione tra ambiti suscettibili di articolazione linguistica e ambiti semplicemente strumentali e, quindi, per così dire, *discorsivamente ineffabili*. Ora, poiché la articolabilità linguistica è direttamente connessa con il solo orizzonte entro il quale il linguaggio prende forma come tale – e cioè l'orientamento discorsivo all'*intesa* – ne consegue che questa articolabilità linguistica possa essere tradotta complessivamente, con un ulteriore passaggio ermeneutico, in *forza comunicativa tout-court*.

Tirando le somme, il modello che proponiamo è il seguente. Lo spazio della comunicazione *strictu sensu*, quello cioè della formazione discorsiva dell'opinione e della volontà, è inserito all'interno di un ambiente in cui deve competere con *forze vettoriali extra-comunicative*.



Accade così che il luogo in cui possa dispiegarsi l'attività politica di confronto argomentativo debba essere protetto dall'ingerenza di forze non-comunicative che si presentano, cioè, con pretese di *efficacia* prima che con pretese di validità.

In questo modo si possono leggere le declinazioni introdotte della distinzione comunicazione/non comunicazione, all'interno del momento più propriamente politico. Quella in cui si svolge la partecipazione comunicativa alla formazione della volontà e della decisione politica è una *sfera d'autonomia*, che modellizziamo come «sfera d'autonomia comunicativa», differenziandola dalle concezioni dell'autonomia individuale liberale e repubblicana, già criticate come «monche» attraverso Habermas. Il sistema dei diritti habermasiano viene fatto così confluire in un ventaglio di garanzie politiche per una *autonomia comunicativa*, che concerne non solo gli individui singoli, ma gli spazi delle sfere pubbliche auspicabilmente formantesi all'interno del tessuto politico più esteso (quello della c.d. «società civile» [*Zivilgesellschaft*]). Ciò che deve essere garantito non è più, allora,

né la «sfera di liceità personale» del paradigma liberale (il diritto, cioè, ad una porzione di fruibile arbitrio individuale da riconoscere a soggetti portatori di un diritto – più o meno naturale – che «argina» la sovranità del pubblico potere), né l'autonomia del corpo legislatore portatore di un *ethos* concreto; ma un armamentario di condizioni politiche che implementano il concetto di *sfera d'autonomia comunicativa*. Si tratta del prodotto di garanzie che consentono il libero dispiegamento del potenziale comunicativo di cui sono portatori gli attori sociali in quanto soggetti politici; garanzie che, a loro volta, sono il risultato dell'attività deliberativa (istituzionalizzata) dei soggetti stessi. Il carattere *autonomo* di queste sfere, infine, è derivato proprio dal carattere *preservato* che esse devono avere: della difesa istituzionale con cui devono essere protette nei confronti delle forze vettoriali di tipo extra-comunicativo.

Calata nella dimensione empirica del sistema politico, la distinzione teorica autonomia comunicativa/ingerenze extra-comunicative si sostanzia in una serie di condizioni politiche che hanno l'utilità di orientare normativamente l'agire politico. Già in *Strukturwandel* è possibile individuare, astraendoli dall'esperienza storica borghese, tre criteri istituzionali da ricondurre alla costruzione del nostro modello:

- a) autonomia da condizionamenti extra-comunicativi;
- b) universalità potenziale dei contenuti tematizzati;
- c) apertura non condizionata dell'accesso per i partecipanti.

Ad a). Il primo criterio è sostanzialmente sovrapponibile alla dicotomia già presentata; i soggetti della partecipazione alla formazione legittima della decisione politica devono godere di indipendenza e protezione dai condizionamenti che si presentano come non-comunicativi. A livello politico-istituzionale, questo significa che devono essere attivati spazi di comunicazione politica che implementino concretamente questo diritto di autonomia; il sistema politico, cioè, deve essere strutturato in modo che le forze comunicative, da cui traggono legittimità e consistenza, si moltiplichino il più possibile lungo tutta la trama della cittadinanza, sottraendosi continuamente alla pressione delle forze extra-comunicative provenienti dall'ambiente. Questa preservazione assume la doppia forma della difesa dalle influenze del potere sociale, e quella del *diritto alla privacy*¹².

¹² Cfr., a questo proposito, S. Rodotà, *Tecnopolitica*, Laterza, Roma-Bari 1997. "Dall'ampiezza e dall'effettività della garanzia assicurata alla *privacy* come momento costitutivo della sfera pubblica e della sfera privata (...) dipende in gran parte la possibilità che la

Ad b). L'universalità potenziale dei contenuti tematizzabili é, in realtà, una logica *conseguenza* della concezione comunicativa dell'agire politico, più che una sua condizione. Se la realtà stessa tematizzata dall'interazione discorsiva é, infatti, prodotta comunicativamente, la procedura argomentativa della decisione politica non può, per sua natura, stilare una lista di aree semantiche escluse dalla tematizzazione. In altre parole, limitare nei temi la comunicazione politica significa volerne regolare i contenuti; ma con l'avvenuto passaggio al post-metafisico, e il conseguente superamento delle questioni che riguardano l'*ethos* concreto (*à la* Rousseau) di una «buona condotta di vita» (*à la* Aristotele), ciò é reso impossibile dalla definizione preliminare di ciò che é comunicazione, senza cadere in una configurazione prescrittiva che, di fatto, distrugge l'autonomia politica, anche nella forma minima del liberalismo. La questione di quale contenuto etico concreto associare alla struttura di un ordinamento, infatti, é messa tra parentesi nel momento in cui si prende a considerare, come mutuiamo da Habermas, la libertà politica in senso *procedurale*, cioè come "l'insieme delle *condizioni necessarie* a emancipare 'forme di vita' su cui saranno *gli stessi* interessati a doversi mettere d'accordo" (Habermas, 1989: 89).

Ad c). L'apertura non condizionata ai partecipanti è riconfigurabile come *diritto alla partecipazione nella formazione comunicativa pubblica dell'opinione e della volontà*. Questa, malgrado l'apparenza, é meno ovviamente connessa con l'insieme del discorso che andiamo facendo. Non sarebbe possibile, infatti, dal momento che viene espulso il principio della comunità organica rousseauviana e si riparte dal principio di razionalità argomentativa, *circoscrivere* l'ambito di inclusione delle attività di comunicazione? Una proposta plausibile, apparentemente non in contraddizione con il principio comunicativo dell'agire politico, potrebbe infatti essere quella di delegare ad un circolo ristretto di «esperti deliberatori» le decisioni legittime, senza intaccare le sfere d'autonomia comunicative che, anzi, in questo modo verrebbero sgravate e rese maggiormente disponibili alla volontà dei soggetti. In effetti, la sensazione che questo già accada nelle democrazie occidentali non é cosa nuova; il *principio di rappresentanza*

società dell'informazione si evolva verso una società 'della conoscenza e del sapere', e non si trasformi in una società della sorveglianza, della classificazione e del controllo" (Rodotà, 1997: 160-61). Rodotà parla anche del diritto (di autonomia comunicativa) alla *privacy* come di "un nuovo «habeas corpus» nella Società dell'Informazione, che oggi acquista il significato di un «non metteremo le mani su di te», ossia sul mio «corpo elettronico»" (S. Rodotà, Intervento al convegno internazionale «Democrazia, new media, postmodernità: scenari possibili», Roma, Sala Convegni Monte dei Paschi di Siena, 18 novembre 2003).

non è forse una delega alla decisione deliberata fatta dalla cittadinanza, pur nel rispetto dei – anzi, in obbedienza ai – dettami costituzionali democratici?

In realtà non è così, e questo per più ordini di motivi. Innanzitutto, su un piano più astratto, c'è la natura *linguistica* – ancora una volta – dell'agire politico a conferire statuto necessariamente universalizzante alla formazione delle decisioni; da Kant in poi – passando per Frege e Peirce¹³ – ciò che è linguisticamente articolato deve essere discorsivamente riscattabile di fronte ad una collettività ideale di partecipanti ad un dibattito. Le pretese di validità avanzate dalle proposizioni, nel momento in cui esse hanno senso fra i parlanti, devono poter essere riscattabili con argomenti vincolanti tutto l'universo degli interessati: escludendone per principio alcuni, si farebbe in modo da poter sbrigare la messa in effetto della decisione esclusiva molto più facilmente con un'azione strumentale «muta». Varrebbe la pena allora abbandonare *del tutto* il principio della comunicazione politica, ridotto ad una finzione che risulterebbe solo d'impaccio. Come conseguenza, il costo delle contraddizioni performative in cui il decisore che *esclude* per principio cadrebbe, diverrebbe maggiore di quello da sostenere presentando le proprie statuizioni semplicemente come autoritative o, comunque, come extra-comunicative. L'altra classe di motivazioni riguarda il volto *bifronte* del sistema politico (validità e fattualità): la sua necessità post-tradizionale, cioè, di soddisfare due istanze forti per tenersi in piedi, la coattività e la legittimità. Per questo motivo, un meccanismo di circoscrizione delle attività di comunicazione – quale sarebbe quello introdotto dal principio di rappresentanza, inteso come sistema di «delegati» che si accollano il compito di deliberare in modo esclusivo decisioni vincolanti – non può reggersi da solo; esso, infatti, soddisferebbe solo l'esigenza *sistemica* di integrare strumentalmente tramite decisioni che si servono del potenziale coercitivo dello Stato, rappresentato dal *medium*-potere amministrativo e “acquartierato”, come scrive efficacemente Habermas, dentro le

¹³ Scrive Habermas: “Con la svolta linguistica di Frege e di Peirce viene superato quel contrasto tra «idea» e «apparenza» che, trasmessoci dalla tradizione classico-platonica, era stato inteso prima in termini ontologici poi in quelli di filosofia della coscienza. Anche le idee vengono ora concepite come linguisticamente incarnate (...) l'incondizionatezza della verità si esprime soltanto nelle presupposizioni esigenti della prassi giustificativa, cioè sul piano del nostro uso linguistico. Il che rivela il nesso interno esistente tra la validità ideale di un enunciato, da un lato, e il dimostrarsi della sua validità effettiva a un uditorio idealmente allargato, dall'altro. Ciò che è idealmente valido deve potersi affermare contro obiezioni avanzate di fatto” (Habermas, 1992: 45-46).

caserme; di legittimità obbligatoria, d'altra parte, non si potrebbe comunque parlare, dovendo essa scaturire solamente dalla finzione di universalità introdotta dal meccanismo di elezione: una periodica ricarica di consenso che non soddisfa certo i requisiti di partecipazione discorsiva richiesti dal binomio fattualità/validità.

Ne consegue che, come elemento che affianca quello della rappresentanza, cioè della circoscrizione degli ambiti comunicativi, se ne deve porre uno eguale e contrario: lo svincolamento delle libertà comunicative che percorrono tutti i livelli del corpo politico. In questo senso, è richiesta la presenza di un'attività il più possibile allargata di interazione comunicativa a livello extra-istituzionale, ossia nella dimensione della produzione comunicativa delle *sfere pubbliche informali*. Come sfondo di questo scenario sta il bacino più ampio della «società civile»: essa garantisce il luogo di dispiegamento spontaneo delle forze di tipo comunicativo sprigionanti dall'attività delle associazioni, dei circoli politici, delle reti di dibattito informale, e così via, riprendendo in parte il concetto di "sfere pubbliche critiche non-manipolate" abbozzato da Habermas alla fine di *Strukturwandel*. Solo per il tramite di questa «seconda gamba» la decisione istituzionale riesce a includere la doppia dimensione fattuale e valida e, perlomeno a livello normativo, non ricade nell'assurdo empirico di un potere post-metafisico che sia *solo fattuale*. La produzione comunicativa informale, infatti, se connessa in modo il più possibile libero da soluzioni di continuità con quella formale delle istituzioni ufficiali, assume il fondamentale ruolo di base portante della consistenza di un ordinamento che riesca ad implementare un concetto radicale di democrazia e, per questo, riesca a tenersi in piedi.

Ma cosa intendiamo per forze extra-comunicative? Il concetto di forza vettoriale extra-comunicativa è innestato su quello di *condizionamento strutturale*: di questo rappresenta un ampliamento concettuale, in quanto ne condivide alcuni elementi, aggiungendovi altre aree semantiche come referenti. In modo simile ai condizionamenti strutturali (sostanzialmente economici, di natura privata) le forze extra-comunicative sono definite in negativo: sono, infatti, ciò che *non è* articolato in termini di confronto discorsivo, e si pone semplicemente come *fatto* più o meno dispiegato di fronte agli attori; confrontarsi con un *fatto* extra-comunicativo vuol dire, allora, concepirlo come *azione strumentale*, rispetto alla quale tutto il resto è *ambiente*, classificabile come funzionale o disfunzionale al proposito extra-comunicativo stesso.

Il primo passo per rendere dotato di contenuto positivo il concetto di forza vettoriale extra-comunicativa si può fare richiamando un'altra categoria habermasiana già discussa: il concetto di *potere rappresentativo*. Il potere rappresentativo è sostanziato nel dispiegamento di un apparato simbolico, di fronte ad un pubblico che è tale in quanto presenza in modo più o meno passivo a quella che è definibile come «teoria del simbolo-potere». Esso è l'atto stesso dell'esibizione dei simboli in cui si incarna, è la spettacolarità ineffabile del *gestus*, la cerimoniosità *legibus soluta* – nel senso di: *libera dalle grammatiche della comunicazione argomentata* – del «se lever, se coucher». L'abbiamo riconcepito come «broadcast» del potere simbolico: un flusso non-comunicativo rivolto al pubblico generalista della massa indistinta dei «sudditi», unidirezionale perché non prevede *feedback* significativo da parte di quest'ultima, cui attribuisce il solo compito di contemplare, per così dire, le insegne mediali. Questa configurazione si ripresenta sotto una diversa forma, ma in modo analogo, nella descrizione che Habermas dà della dinamica sociale successiva al "ribaltamento dello schema", successivo all'avvento dello Stato sociale; una volta compenetratisi in una indistinta sfera *sociale* gli ambiti del privato e del pubblico, parallelamente – e come conseguenza – l'attività del commento e critica su base pubblica si prosciuga e si dissolve nella pratica mercificata del consumo culturale di massa¹⁴: come a dire, una sorta di fruizione collettiva della produzione organizzata di simboli. Contemporaneamente, anche l'ambito istituzionale (parlamentare) della formazione della volontà e della decisione politica degenera: degenera in compromesso extra-istituzionale di interessi, negoziati da soggetti politici trasformati in meri delegati vincolati ad interessi corporati. La decisione pubblica non è più prodotto dell'attività deliberativa di argomentazione sulla base del pubblico interesse, ma diviene la semplice ratificazione di un sistema di forze contrappo-

¹⁴ Va notato che nella nuova introduzione a *Strukturwandel* (Habermas, 1990), viene parzialmente ricorretto il tiro della lettura sull'industria culturale dato – in linea con la posizione francofortese – nel lavoro del 1962, ora giudicato eccessivamente apocalittico: “Mentre terrei fermo, nelle sue grandi linee, alla descrizione della mutata infrastruttura di una sfera pubblica depotenziata, l'analisi e soprattutto la mia valutazione del mutato comportamento del pubblico necessitano di una revisione. (...) la mia diagnosi di un'evoluzione rettilinea dal pubblico politicamente attivo a quello privatistico, dal «pubblico che argomenta razionalmente in fatto di cultura a quello che consuma la cultura» si rivela inadeguata. A suo tempo ho giudicato troppo pessimisticamente la capacità di resistenza di un pubblico di massa che nelle sue abitudini culturali travalicava i limiti di classe, un pubblico pluralistico, assai differenziato verso l'interno” (Habermas, 1990: XXIII-XXIV).

ste; nei nostri termini: sono forze *extra-comunicative* che si scontrano al di fuori delle sedi di confronto argomentato e, una volta composte mediando strumentalmente tramite un incastro equilibrato di premi e punizioni, si dispiegano simbolicamente di fronte all'elettorato, secondo una logica analoga a quella della «teoria del simbolo-potere» rappresentativa. Al pubblico della cittadinanza, compiutamente trasformato in *cliente* dell'erogazione dei servizi pubblici, non resta che il ruolo di plaudere plebiscitariamente al dispiegamento delle forze *extra-comunicative*¹⁵. Se è permesso sintetizzare con un *calembour*: la rappresentanza, perdendo la sua natura comunicativa, si rovescia in *rappresentatività*.

Simili considerazioni possono, allora, essere fatte per altri fenomeni simili della dinamica politica, semplicemente seguendo questo tipo di logica. La rappresentazione delle dinamiche democratiche come prodotto di successivi equilibri di *lobbying*, ad esempio, può essere respinta opponendo la normatività della contrapposizione autonomia comunicativa/forza *extra-comunicativa*. La pratica delle lobby, infatti, si presenta come pressione strumentale su ambiti della formazione della decisione che dovrebbero essere regolati da principi comunicativi di pubblicità. Non solo l'attività lobbistica, ma anche la rappresentazione dell'intero sistema democratico che la prende a modello, può allora essere squalificata alla luce della ricostruzione del sistema politico fondato sull'attività comunicativa che si è descritto¹⁶.

¹⁵ Obbligatorio è, su questo tema, far riferimento alla lezione di Murray Edelman, e alla sua teorizzazione dell'aspetto strumentale della politica nella sua dimensione *simbolica*. Cfr. M. Edelman, *Politics and Symbolic Action, Mass Arousal and Quiescence*, New York 1971 e Idem, *The Symbolic Uses of Politics*, University of Illinois Press, Chicago and London 1976 (trad. it. *Gli usi simbolici della politica*, Guida, Napoli 1987).

Cfr. anche il recente e discusso lavoro di Colin Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003, nel quale l'autore definisce la «postdemocrazia» come un regime in cui «anche se le elezioni continuano a svolgersi e a condizionare i governi, il dibattito elettorale è uno spettacolo saldamente controllato, condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione e si esercita su un numero ristretto di questioni selezionate da questi gruppi» (Crouch, 2003: 6).

¹⁶ Cfr., a questo proposito, S. Cristante, *Potere e comunicazione. Sociologie dell'opinione pubblica*, Liguori, Napoli 1999 e, soprattutto, Idem, *Azzardo e conflitto*, Manni, Lecce 2001. Qui viene riproposto ed approfondito un modello di interazione politica rappresentato come «tavolo da gioco» sul quale gli attori in conflitto «scommettono» sulla base del proprio potere negoziale; in questo contesto si delinea un modello «lobbycratico» di interazione e conflitto fra i soggetti politici, di cui si parla come di «unità associative come «lobby», allargando il significato specifico di gruppi specializzati di pressione a tutti i gruppi di interesse che operano sulla scena politica» (Cristante, 2001: 124).

Di tipo non-comunicativo, continuando, é anche considerabile la forma post-moderna del *populismo mediatico*. Prospero (2003) descrive quest'ultimo come l'esaltazione del rapporto diretto che un capo portatore di carisma simbolico mediatizzato vuole instaurare con una indifferenziata massa popolare, della quale si presenta come provvidenziale demiurgo. L'intercettazione, o meglio, la creazione manipolata del consenso avviene tramite la produzione simbolica di messaggi mediali che non richiedono il riscatto argomentato, ma semplicemente l'approvazione entusiastica e il plauso plebiscitario; la politica populistica, infatti, si caratterizza per l'intento di saltare ogni mediazione istituzionale tra il decisore – che si vuole personificazione delle virtù del decisionismo e dell'anti-ritualismo istituzionale – e la massa complessiva dell'elettorato, in questo del tutto sovrapponibile ad un pubblico generalista dei mezzi di comunicazione di massa¹⁷. Tale perversimento della dialettica comunicativa entro i canali istituzionalizzati della formazione argomentativa della decisione politica viene inserito in un processo più ampio di *privatizzazione del politico*; il *bypass* neo-populista dei filtri istituzionali é possibile, infatti, nella misura in cui l'ambito pubblico dell'agire politico è stato privatizzato dall'azione degli interessi economici. Questi ultimi da una parte si insediano nei centri del potere attraverso i già citati canali della pressione lobbistica sulle istituzioni pubbliche; dall'altra vi impiantano la propria logica privatistica dell'organizzazione aziendale, elevando a metro di giudizio politico pubblico categorie originate nel contesto privato della gestione manageriale dell'impresa di mercato. Da ultimo, la formazione dell'opinione pubblica entro le sfere pubbliche d'autonomia comunicativa viene ridotta a bacino di *bisogni di consumo del prodotto politico* da incontrare attraverso le tecniche del *marketing*; la formulazione, da parte del cittadino-cliente, di una domanda di contenuto politico deve essere, secondo tale prospettiva, fatta incontrare con una adeguata «offerta» da parte del decisore che concorre a vincere la competizione elettorale; l'incontro, infine, viene agevolato tramite l'uso di tecniche di sollecitazione simbolica al consenso, anch'esse mutate dall'ambito commerciale pubblicitario.

¹⁷ Ovviamente qui si sottintende per convenzione il modello della comunicazione *broadcast* come é formulata dalla teoria classica delle comunicazioni di massa, non considerando deliberatamente l'aggiornamento del paradigma che i *media studies* più recenti hanno apportato in direzione di una maggiore *interattività* nelle dinamiche massmediali. Cfr. M. Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano 1985 e Idem, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano 1992.

Esempi del genere si pongono tutti su una stessa linea interpretativa che mira a sganciare compiutamente ciò che pertiene l'agire politico in senso stretto dall'economicismo delle influenze strutturali. Ma la necessità di superare ed integrare un tale approccio che, come visto, oltre a ridurre l'interpretazione del fenomeno politico alle sue componenti funzionali è incapace di fornire suggerimenti normativi efficaci, nasce anche in corrispondenza del processo più generale di superamento delle *categorie del moderno*, inserendosi nel discorso che riguarda la cosiddetta *post-modernità*. In questo senso, la necessità di riformulare la vecchia dicotomia pubblico/privato appare evidente nel momento in cui se ne considera lo stretto legame con lo scenario della prima modernità; il dualismo che oppone Stato e società civile, insieme a quello di pubblico e privato é, infatti, ormai pacificamente considerato bisognoso di reinterpretazione, in quanto divenuto inadatto a spiegare le nuove dinamiche sociali che seguono il passaggio parallelo dall'organizzazione industriale a quella post-industriale. Se consideriamo il post-moderno come corrispettivo, per così dire, «sovra-strutturale» del paradigma post-industriale, possiamo sintetizzarlo, come fa Lyotard (1979), nel processo di declino delle «grandi narrazioni», ed in una dinamica generale di tendenza alla *frammentazione* della realtà interpretabile. In questo senso, l'avvento della post-modernità politica vede in primo luogo declinare l'efficacia esplicativa dei vecchi dualismi tra i quali, sicuramente, c'è quello – fondamentale – di pubblico *vs* privato. La traduzione comunicativa di questo dualismo giunge, allora, in soccorso anche a questa emergenza teorica; non sostituire, ma *riformulare* il dualismo pubblico/privato in un nuovo rapporto autonomia comunicativa/ingerenza extra-comunicativa, consente di avere a disposizione una nuova prospettiva critica sul fenomeno politico, senza dover far riferimento a categorizzazioni obsolete che non fanno più presa sulla contemporaneità.

In questo senso, non solo la tappa dello Stato sociale, ma soprattutto i nuovi modelli dell'agire politico-amministrativo, vedono la dicotomia pubblico/privato, lasciata così com'è, perdere molta efficacia esplicativa. Basti qui citare la fondamentale importanza che – nel vero e proprio mutamento di paradigma che attraversa le dinamiche, ad esempio, della formulazione delle politiche pubbliche – assume il compenetrarsi e confondersi di privato e pubblico, la nuova prospettiva teorica della *governance* (Mayntz, 1999), l'emergente centralità del c.d. «Terzo settore», le sinergie strategiche pubblico/privato sociale, e così via (Fedele, 1998; 2002).

Un nuovo paradigma della comunicazione, invece, consente di mantenere la pregnanza critica di una descrizione discriminante, slegandosi al

contempo in una certa misura dai riferimenti strutturali, che nella gerarchia delle variabili indipendenti hanno segnato una diminuzione di importanza. Le rigide dicotomie della prima modernità possono essere, all'interno del modello proposto, riconvertite in distinzioni normative che, staccandosi dalla categorizzazione «a compartimenti stagni» degli ambiti strutturali, si rifanno invece a differenze di *grammatica della comunicazione* con cui sono descrivibili i soggetti dell'azione politica.

BIBLIOGRAFIA

Adorno, Theodor Wiesengrund

1951 *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino 1979 (ed. orig. *Minima Moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main).

Adorno, Theodor Wiesengrund e Horkheimer, Max

1944 *Dialettica dell'illuminismo*, trad. it. di Renato Solmi, Introduzione di Carlo Galili, Einaudi, Torino 1997 (ed. orig. *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, Social Studies Ass. inc., New York).

Agazzi, Elena

1990 *Dopo Francoforte. Dopo la metafisica. Jürgen Habermas, Karl-Otto Apel. Hans Georg Gadamer*, Liguori, Napoli.

Apel, Karl-Otto

1977 *Comunità e comunicazione*, Rosenberg & Sellier, Torino (ed. orig. *Transformation der Philosophie*, vol. 2, Frankfurt am Main).

1997 *Discorso, verità e responsabilità*, trad. it. Guerini e Associati, Milano.

Arendt, Hannah

1951 *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967 (ed. orig. *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt, Brace & Co., New York).

1958 *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1964 (ed. orig. *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago).

1961 *Tra passato e futuro*, Vallecchi, Firenze 1970 (ed. orig. *Between Past and Future: Six Exercises in Political Thought*, Viking Press, New York).

1963 *Sulla rivoluzione*, Edizioni di Comunità, Milano nuova ed. 1989 (ed. orig. *On Revolution*, Viking Press, New York).

1968 *Men in Dark Times*, Harcourt, Brace & World, New York.

1970 *On Violence*, Harcourt, Brace & World, New York. Edizione tedesca: *Macht und Gewalt*, Piper, München 1975. (trad. it. *Sulla violenza*, Mondadori, Milano 1971. Altra trad. it. in *Politica e menzogna*, SugarCo, Milano 1985).

- 2001 *Che cos'è la politica?*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Austin, John Langshaw
1962 *Quando dire è fare*, Marietti Torino 1974 (ed. orig. *How to Do Things with Words*, Clarendon Press, Oxford).
- Benhabib, Seyla e Passerin d'Entrèves, Maurizio
1986 *Critique, Norm and Utopia. A Study on the Foundations of Critical Theory*, Columbia University Press, New York.
- 1996 (a cura di), *Habermas and the Unfinished Project of Modernity*, Polity Press, Cambridge.
- Bianchin, Matteo
1995 *Ragione e linguaggio. Ermeneutica, epistemologia e teoria critica in J. Habermas*, Guerini e Associati, Milano.
- Calhoun, Craig
1992 (a cura di) *Habermas and the Public Sphere*, MIT Press, Cambridge, London.
- Ceppa, Leonardo
1991 *Habermas, farfalloni, Feltrinelli*, «Belfagor», n. 3, pp. 343-48.
- 1994 *Nota all'edizione 1994*, in T.W. Adorno, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino, pp. LIII-LX.
- 1998 *Postfazione a J. Habermas, L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano.
- Chomsky, Noam
1965 *Aspects of the Theory of Syntax*, MIT Press, Cambridge, Mass. (trad. it. *Saggi linguistici - La grammatica generativa trasformazionale*, Boringhieri, Torino 1979, vol. 2).
- Cortella, Lucio
1984 *Habermas e la svolta comunicativa della filosofia contemporanea tedesca, "Fenomenologia e società"*, VII, 2, pp. 19-41.
- Cristante, Stefano
1999 *Potere e comunicazione. Sociologie dell'opinione pubblica*, Liguori, Napoli.
- Dal Canton, Ilaria
2002 *Conflitto e comunicazione. Per una critica di Jürgen Habermas*, Ghibli, Milano.
- De Simone, A.
1988 *Habermas*, Milella, Lecce.
- Dworkin, Ronald
1989 *Liberal Community*, «California Law Review», LXVII, pp. 479-589; tr. it in A. Ferrara (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992, pp. 195-228.

Edelman, Murray

1971 *Politics and Symbolic Action, Mass Arousal and Quiescence*, New York.

1976 *Gli usi simbolici della politica*, Guida, Napoli 1987 (ed. orig. *The Symbolic Uses of Politics*, University of Illinois Press, Chicago and London).

Fedele, Marcello

1998 *Come cambiano le amministrazioni pubbliche*, Laterza, Roma-Bari.

2001 *Il management delle politiche pubbliche*, Laterza, Roma-Bari.

Ferrara, Alessandro

1989 *Modernità e razionalità nel pensiero dell'ultimo Habermas*, «Fenomenologia e società», (12), n. 1, pp. 9-37.

1996 *Democrazia e giustizia nelle società complesse: per una lettura di Habermas*, «Filosofia e questioni pubbliche», II, 1, pp. 67-117.

Ferry, Jean-Marc

1980 "Habermas critique de Hannah Arendt", *Esprit*, n. 6, pp. 109-224.

Fischer, Frank

1993 *Reframing public policy: discursive politics and deliberative practices*, Oxford University Press, Oxford, New York.

Fischer, Frank e Forester, John

1993 (a cura di) *The Argumentative turn in policy analysis and planning*, Duke University Press, Durham, N.C.

Fleming, Marie

1997 *Emancipation and Illusion: Rationality and Gender in Habermas's Theory of Modernity*, Pennsylvania University Press, Philadelphia.

Geuss, Raymond

1989 *L'idea di una teoria critica. Habermas e la scuola di Francoforte*, Armando, Roma.

Giddens, Anthony

1985 *Reason Without Revolution? Habermas's Theorie des kommunikativen Handelns*, in R.J. Bernstein (a cura di), *Habermas and Modernity*, Polity Press, Cambridge, pp. 95-121.

Giovagnoli, Raffaella

2000 *Habermas: agire comunicativo e Lebenswelt*, Carocci.

Habermas, Jürgen

1962 *Storia e critica dell'opinione pubblica*, trad. it. di A. Illuminati, F. Masini e W. Perretta, Laterza, Bari 1971 (ed. orig. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Luchterland, Neuwied/Berlin. Nuova ed. con una nuova introduzione, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1990).

- 1967 *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 1982, II ed. (ed. orig. *Zur Logik der Sozialwissenschaften*, Beheft 5, "Philosophische Rundschau", XIV).
- 1971 *Vorlesungen zu einer sprachtheoretischen Grundlegung der Soziologie* [Lezioni sulla fondazione della sociologia in chiave di teoria del linguaggio, Christian Gauss Lectures del febbraio-marzo 1971 all'Università di Princeton], in *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1984, pp. 11-126.
- 1972 *Wahrheitstheorien*, in *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1984, pp. 127-83 (trad. it. parziale di G. Bonazzi in J. Habermas, *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 337).
- 1973 *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Roma-Bari 1975 (ed. orig. *Legitimationsprobleme des Spätkapitalismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main).
- 1976 "What is Universal Pragmatics?" in *Communication and the Evolution of Society*, Boston 1979, pp. 1-68 (ed. orig. "Was heißt Universalpragmatik?" in K.O. Apel (a cura di) *Sprachpragmatik un Philosophie*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, pp. 174-272).
- 1976b *La concezione comunicativa del potere in Hannah Arendt*, "Comunità" XXXV, 1981, n. 183, pp. 56-73.
- 1981 *Teoria dell'agire comunicativo*, trad. it. di P. Rinaudo, Introduzione a cura di G.E. Rusconi, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1986 (ed. orig. *Theorie des kommunikativen Handelns*, Bd. 1, *Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung*, Bd. 2, *Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main).
- 1983 *Etica del discorso*, a cura e con *Introduzione* di E. Agazzi; Laterza, Roma-Bari 1985 (ed. orig. *Moralbewusstesein und kommunikatives Handeln*, Suhrkamp, Frankfurt am Main).
- 1983b *Dialettica della razionalizzazione*, a cura di E. Agazzi, Unicopli, Milano.
- 1984 *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- 1985 *Il discorso filosofico della modernità*, trad. it. di Emilio ed Elena Agazzi; Laterza, Roma-Bari 1987 (ed. orig. *Der philosophische Diskurs der Moderne. Zwölf Vorlesungen*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main).
- 1989 *Sovranità popolare come procedura*, in *Morale, Diritto, Politica*, Einaudi, Torino 1992, pp. 81-103 (ed. orig. *Volkssouveränität als Verfahren. Ein normativer Begriff der Öffentlichkeit*, «Merkur», 1989, pp. 465-77).

- 1990 *Prefazione alla nuova edizione*, in *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- 1991 *E. Husserl su mondo della vita, filosofia e scienza*, in *Testi filosofici e contesti storici*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 31-46 (ed. orig. *Texte und Kontexte*, Frankfurt am Main).
- 1991b *Teoria della morale*, Laterza, Roma-Bari 1994 (ed. orig. *Erläuterungen zur Diskursethik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main).
- 1992 *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, trad. it. e cura di L. Ceppa, Guerini e Associati, Milano 1996 (ed. orig. *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Suhrkamp, Frankfurt am Main).
- 1992b *Morale, Diritto, Politica*, Einaudi, Torino 1992 (raccolge saggi ripubblicati insieme a *Faktizität und Geltung 1992: Recht und Moral*, Tanner Lectures 1986; *Volkssouveränität als Verfahren. Ein normativer Begriff der Öffentlichkeit*, «Merkur», 1989, pp. 465-77; *Staatsbürgerschaft und nationale Identität. Überlungen zur europäischen Zukunft*, Erker Verlag, San Gallo 1991).
- 1996 *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 1998 (ed. orig. *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur Politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main).
- 1997 *Solidarietà tra estranei. Interventi su 'Fatti e norme'*, trad. it. e cura di L. Ceppa, Guerini e Associati, Milano (traduce, con l'aggiunta di due conversazioni, la replica di Habermas al convegno dedicatogli presso la Cardozo Law School di New York nel 1992).
- 2002 *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino.
- 2003 "Adorno visto da vicino", *L'Espresso*, 11-12-2003, pp. 134-137.

Habermas, Jürgen; Luhmann, Niklas

- 1971 *Teoria della società o tecnologia sociale: cosa offre la ricerca del sistema sociale?* (ed. orig. *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie: Was leistet die Systemforschung?*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main).

Hajer, Maarten e Wagenaar, Hendrik

- 2003 (a cura di), *Deliberative Policy Analysis: Understanding Governance in the Network Society*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

Höffe, Otfried

- 1987 *Giustizia politica*, Il Mulino, Bologna 1995 (ed. orig. *Politische Gerechtigkeit*, Frankfurt am Main).

Honneth, Axel

- 1985 *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Dedalo, Bari, 2002 (ed. orig. *Kritik der Macht*, Suhrkamp, Frankfurt am Main).

Kant, Immanuel

- 1784 *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*, in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto di Immanuel Kant*, a cura di N. Bobbio, L. Firpo e V. Mathieu, U.T.E.T., Torino 1965.
- 1785 *Fondazione della metafisica dei costumi*, Rusconi, Milano 1994.
- Landes, Joan B.
1988 *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, Cornell University Press, Ithaca.
- Luban, David
1979 "On Habermas on Arendt on Power", *Philosophy and Social Criticism*, VI, 1, pp. 81-95.
- Luhmann, Niklas
1984 *Sistemi sociali*, Il Mulino, Bologna 1990 (ed. orig. *Soziale Systeme: Grundriss einer allgemeinen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt).
- Lyotard, Jean-François
1979 *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1982.
- Mayntz, Renate
1999 *La teoria della governance: sfide e prospettive*, Rivista Italiana di scienza politica, XXIX, n.1, aprile 1999.
- McCarthy, Thomas
1981 *The Critical Theory of Jürgen Habermas*, MIT Press, Cambridge, Mass./London, nuova ed.
- 1986 *Komplexität und Demokratie – die Versuchungen der Systemtheorie*, in A. Honneth e H. Joas (a cura di), *Kommunikatives Handeln*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp- 177-215.
- Petruciani, Stefano
2000 *Introduzione a Habermas*, Laterza, Bari.
- Pedroni, Virginio
1999 *Ragione e comunicazione. Pensiero e linguaggio nella filosofia di Karl-Otto Apel e Jürgen Habermas*, Guerini e Associati.
- Privitera, Walter
1996 *Il luogo della critica. Per leggere Habermas*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- 2001 *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Prospero, Michele
2003 *Lo stato in appalto. Berlusconi e la privatizzazione del politico*, Manni, Lecce.
- 2004 *Politica e società globale*, Laterza, Roma-Bari.
- Protti, Mauro
1984 *L'itinerario critico. Tre studi su Jürgen Habermas*, Franco Angeli, Milano.

Pusey, Michael

1987 *Jürgen Habermas*, Ellis Horwood Ltd. and Tavistock Publications Ltd., Chichester and London.

Rasmussen, David

1993 *Leggere Habermas. Con una bibliografia di René Görtzen*, Liguori, Napoli.

Rawls, John

1993 *Liberalismo politico*, a cura di S. Veca, Edizioni di Comunità, Milano 1994.

Rebuffa, Giorgio

1987 *Giuridificazione*, "Politica del diritto", XVIII, n.4.

Rodotà, Stefano

1997 *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari.

Rosati, Massimo

1994 *Consenso e razionalità. Riflessioni sulla teoria dell'agire comunicativo*, Armando, Roma.

Rusconi, Gian Enrico

1997 *Presentazione* in J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna.

Ryan, Mary P.

1992 *Gender and Public Access: Women's Politics in Nineteenth-Century America*, in Craig Calhoun (a cura di), *Habermas and the Public Sphere*, MIT Press, Cambridge, London.

Searle, John R.

1969 *Atti linguistici – Saggio di filosofia del linguaggio*, Boringhieri, Torino 1976 (ed. orig. *Speech Acts*, Cambridge University Press, London-New York).

Volpi, Franco

1984 *Ragione, linguaggio, mondo della vita: problemi filosofici della 'Summa sociologica' di Habermas*, "Fenomenologia e società", VII, 2, pp. 120-40.

Wolf, Mauro

1985 *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano.

1992 *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano.